Les Echos

31.10.2026

Il G20 impotente di fronte alla crisi ucraina

Ad Atlanta, i ministri degli Affari esteri del G20 non nutrono speranze di progressi diplomatici per l'Ucraina



Des volontaires de la Croix-Rouge évacuent un homme handicapé à Olechky, dans la région de Kherson (Ukraine), le 29 octobre 2026. *Photo Evgeniy Maloletka/AP/Sipa*

Di Anne Bauer

A parte un cessate il fuoco provvisorio nei pressi di Olechky, città martire nel sud dell'Ucraina, dalla quale occorre evacuare gli ultimi abitanti in preda alla fame, la Russia continua a colpire con la stessa violenza. Giovedì, un attacco con droni ha ucciso 14 viaggiatori nella stazione ferroviaria di Dnipro, nell'Ucraina orientale, suscitando una nuova ondata di indignazione. «Dobbiamo puntare a ben più di un cessate il fuoco localizzato», ha dichiarato Emmanuel Macron, il quale accusa Mosca di «puntare sull'escalation» e giudica «intollerabile» il suo rifiuto di tutte le proposte di cessate il fuoco.

Riuniti ad Atlanta il 30 e il 31 ottobre per preparare il vertice dei capi di Stato del G20 previsto a Miami a metà dicembre, i ministri degli Affari esteri non nutrono, in questa fase, alcuna speranza di compiere il minimo progresso verso una tregua nella guerra tra Ucraina e Russia. Al contrario, la situazione appare sempre più cupa, nonostante le dichiarazioni del presidente Donald Trump su una ripresa dei colloqui di pace e sull'organizzazione di un prossimo incontro tra il presidente russo Vladimir Putin e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Quest'ultimo ha confermato la propria speranza di vedere i negoziatori ucraini, russi e statunitensi riunirsi nuovamente all'inizio di novembre ad Abu Dhabi per una ripresa dei colloqui tecnici. Nulla è ancora stato deciso in questa fase e, dall'accordo stretto dal presidente Donald Trump con Vladimir Putin per l'acquisto di gasolio russo, il rinnovato avvicinamento tra i due leader suscita perplessità tra gli europei. Donald Trump ha invitato Vladimir Putin a Miami, ma quest'ultimo non ha

ancora risposto; il suo ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, sarà invece ad Atlanta, dove intende tenere un discorso incisivo sulla politica «distruttiva» dell'Occidente e sull'«uso neocoloniale delle sanzioni».

Al contrario, il ministro degli Affari esteri francese, Jean-Noël Barrot, ribadirà gli impegni assunti in occasione dell'ultimo G7 di Evian, durante il quale l'Europa e gli Stati Uniti hanno promesso di sostenere militarmente l'Ucraina.

Mosca riprende il controllo dei negoziati

Ma era giugno, ormai un'eternità per Donald Trump, il quale il 9 ottobre ha negoziato un allentamento delle sanzioni contro Mosca in cambio dell'immissione sul mercato mondiale del gasolio russo. Un accordo opportunistico per tentare di far crollare il prezzo del gasolio prima delle elezioni di medio termine del 3 novembre. Da quando è stato siglato tale accordo, Mosca fa balenare davanti agli occhi dei negoziatori americani, e soprattutto dell'inviato speciale Steve Witkoff, decine di accordi di cooperazione economica molto vantaggiosi, tra cui l'acquisizione delle attività internazionali della compagnia petrolifera russa Lukoil.

Nel frattempo, Vladimir Putin non parla di tregua. Sta prendendo tempo, nella speranza di spezzare la resistenza ucraina distruggendone l'economia e di dividere sempre più i partner americani ed europei. Il capo del Cremlino, del resto, non è disposto a incontrare Zelensky senza avere tra le mani un accordo di pace pronto per essere firmato, come ha spiegato al primo ministro norvegese Jonas Gahr Store e al presidente finlandese Alexander Stubb. I due leader hanno parlato il 27 ottobre con Putin: si è trattato della prima telefonata diretta tra funzionari europei e il presidente russo dall'ultimo tentativo del presidente francese, avvenuto il 1° luglio 2025. Un altro tentativo vano. Non solo Vladimir Putin non desidera una tregua nei combattimenti, ma ha imposto garanzie di sicurezza per la Russia, chiedendo nuovamente il ritiro della NATO dai paesi che un tempo erano sotto il dominio sovietico. Si tratta, in sostanza, di un ritorno alle richieste avanzate prima dell'invasione dell'Ucraina.

«Non vogliamo che questa situazione si trasformi in una nuova Yalta»

Mosca sta cercando con tutte le sue forze di allontanare gli europei dagli americani, un'opera da portare avanti finché Donald Trump è al potere. Le condizioni gli sono favorevoli: l'arrivo dell'inverno, che indebolirà Kiev; la debolezza di Donald Trump, impantanato nella sua guerra in Iran; e l'ondata elettorale che paralizzerà i leader di alcuni dei suoi principali avversari: Francia, Italia, Polonia, Spagna. Sull'onda di questo slancio, Vladimir Putin moltiplica le promesse economiche, nella speranza che Donald Trump partecipi a un incontro a tre, con Xi Jinping, a margine del vertice dell'APEC (Cooperazione economica Asia-Pacifico). Un incontro che il leader russo sogna per riprendere il vantaggio diplomatico al tavolo delle grandi potenze. «Ciò di cui Cina, Russia e Stati Uniti potrebbero discutere non è stato ancora chiaramente definito ad oggi […]. Non vogliamo assolutamente che ciò si trasformi in una nuova Yalta, con una ridistribuzione delle sfere d'influenza», ha dichiarato Volodymyr Zelensky. La conferenza di Yalta, tenutasi nel febbraio 1945, è passata alla storia come il simbolo delle grandi potenze che decidono del destino delle nazioni più piccole senza la loro partecipazione diretta. Per gli europei, sarebbe un incubo.